

## DELLA BELLEZZA TRATTATO 2

*GIOVAN BATTISTA AMALTEO (?)*

(BAV, Ottob. Lat. 2418 II, cc. 492r-493r)

[c. 492r] La bellezza si può dire il fior dell'anima nostra. Però si ritira in superficie del corpo, come in cima, et in parte più alta et più nobile.

Non sai tu che 'l fine ove tirano i nostri pensieri è sempre di maggiore eccellentia? E non sai che la bellezza è l'obietto principale et il fine dell'amore?

La bellezza è una esca divina, che alletta l'huomo, et tiralo da terra in cielo, dal senso all'intelletto, dal tempo alla eternità. Però si riduce al bene, come a suo centro.

La bontà molte volte è odiata, come la giustizia, dai ladri, dagli homicidi e d'altre persone vitiose. La virtù dagli ignoranti, la forza dai debili, la modestia dalli sfacciati. La pudicitia dagli adulteri et dalle persone dishoneste. La liberalità dagli avari, la prudentia dalli sciocchi, ma la bellezza è amata et riverita dai ricchi, da' poveri, da' virtuosi, da' vitiosi, da' forti, da' deboli, da' temperanti, da' immodesti, et finalmente da ogni sorte d'huomini.

La bellezza non è altro che lume di colori e di lineamenti, fermati nel corpo come nella sua materia, la quale non è riconosciuta, né goduta d'altro senso che dalla vista. Et ella, come vera secretaria et ministra dell'anima, le fa intendere la sua virtù. Onde l'anima se n'invaghisce et come signora comanda agli occhi che di continuo la cerchino, et la vagheggino, et dà loro virtù di cercarla e di vagheggiarla di continuo. La quale da sé non havrebbero senza il suo aiuto.

Chi vedesse la bellezza d'un angelo in terra, chi no'l seguirebbe. Chi non torni a più tosto servir lui che ad esser signore di tutti gli huomini? Non per altro, se non perché il bello ha questa virtù, che sempre mostra eccellentia et pare a punto che la natura habbia fatto il bello per commandare. Il che riconoscendo gli huomini, volentier si fanno servi della bellezza, et in ciò il senso s'accorda con la ragione: il quale in tante altre cose virtuose è discordante da lei.

Infino il tempo s'innamora della bellezza, che talhor vedrai un bel viso di molti anni tuttavia piacere et dilettere, et un altro a cui poco tempo harà levato ogni grazia, il che mai non fu egli bello.

La bellezza è come un fiore colto in paradiso et perché le cose eterne non possono essere circonscritte dal tempo, dura poco e sfiorisce ritolta dal cielo che ce la diede perché Dio vuole che il mondo ne goda lungamente.

[492v] Vedi le stelle che col loro sfavillare par che n'invitino al cielo? Così appunto fa la bellezza, che chiama et inalza gli animi de' mortali a conoscere Dio.

Il bello sempre piace, et sempre elegge. Il medesimo non avviene del bene, perché se piace non s'elegge sempre, come la giustizia, la temperanza et le altre virtù.

In Eliade il più bello portava l'arme di Giove, il secondo conduceva il bue da sacrificarlo, il terzo ordinava le cose necessarie al sacrificio

In Lacedemone l'huomo e la donna bella erano in grandissima stima et ammiratione, anchoraché quella città solesse produrre persone di rara bellezza.

La bellezza è degna di imperio e di signoria.

Non parve la guerra di Troia ingiusta a quei vecchi Troiani che videro la bellezza di Helena, anchoraché durasse dieci anni, e poi i popoli d'Ethiopia come molti altri popoli creavano lor re i più belli e gli chiamavano Immortali.

Le tre principali dee del cielo contesero per la bellezza, Giunone, Pallade e Venere, il che è segno che anchora tra loro la maggiore eccellentia consiste in esser bella et gratiosa, però anche le grazie si fingono dee.

I più belli furono rapiti dalle dee, come Cephalo dall'Aurora, così Clito, così Tithone, et da Cerere Iasione, da Venere Anchise et Adone, per la bellezza Giove si converse in toro, in oro, in cigno, in aquila.

Li Spartani tanto stimavano il pregio et la laude della bellezza che per acquistar fama d'haver le più belle donne del mondo, sollevano mostrar nude a' forestieri le loro vergini et zitelle, quasi non si curando più della laude d'alcun altro bene che di bellezza.

Ho inteso che un gallo s'innamorò di un coppiere d'un re, una oca d'un altro fanciullo, un pavone d'una zitella di Leucadia, il quale morì subito che s'accorse che ella era morta, i delphini di più fanciulli, un



eliphante d'una zitella, un altro d'un garzone, un drago d'una zitella d'Etolia, nel letto della quale entrava di notte et aolcemente abbracciandola e stringendola la matina poi se ne dipartiva.

Cipselo edificò una città nel piano d'Alpheo, e costituì un palio di bellezza fra tutte le donne, il quale Herodica sua moglie fu prima a riportare et il palio era una corona di mirto.

La bellezza diletta tutti i sentimenti, et è un vital cibo dell'anima.

La bellezza ha apta la via alla congiunzione de' nostri animi, trovando il bacio che è il legame che usa amore in unire, per mezzo della bocca, che è la porta dell'anima.

L'huomo adora la bellezza, e ne diviene idolatra ingenocchiandosi in vederla di tanta perfezione.

Chi fa servitio agli uomini vuol essere o premiato i rimeritato: chi serve le persone belle non ne chiede alcuna mercede o ricompensa, perché lor par debita ogni servitù, anzi si pregano et si pagano et si servono bene spesso.

[493r] L bellezza è una esca de' cuori, che spesso gli prende prima che gli occhi.

La bellezza è potentissima tiranna, che induce l'huomo ad oprar contra la ragione, l'amicitia, la patria, e se medesimo. Perché si sente gioir non fa resistenza. Però dir si può una tirannide celeste, che move, non sforza.

[Trascrizione a cura di Carmelo Occhipinti (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")]